

Cento giorni a Palermo

IL FILM è un film del 1984 di Giuseppe Ferrara, interpretato da Lino Ventura e Giuliana De Sio. La pellicola narra le vicende accadute nei 126 giorni passati nel capoluogo siciliano dal Generale Carlo Alberto dalla Chiesa.



In nome del popolo italiano

IL LIBRO La ricostruzione della vita e della figura del generale operata dal figlio Nando (Rizzoli, 1997). Un doloroso senso di perdita mai colmato nel raccontare la vicenda umana e professionale di un padre speciale.



poteri e competenze. Lui spiegò con chiarezza che cosa intendesse fare. Fece anche capire all'onorevole Andreotti, suo diretto superiore nella lotta al terrorismo, che non avrebbe avuto riguardo "per i suoi grandi elettori siciliani". Ricevette segnali

messe e del senso dello Stato dei governanti. Che non ci fu. O non ci fu abbastanza. Si trovò solo, privo degli uomini fidati che chiedeva. Non si perse d'animo. Andò a parlare agli studenti, e fu il primo prefetto a farlo. Andò dalle famiglie dei tossicodipendenti e chiese loro di essere le sue "forze dell'ordine", e fu il primo prefetto a farlo. Mobilità i sindaci, strinse una solida alleanza con la Chiesa del cardinale Pappalardo e dei preti di strada. In luglio si sposò in seconde nozze con una giovane crocerossina. E intanto cercò una volta in più di essere lo Stato come lui si immaginava. Indagini fiscali, fascicoli sulle collusioni politiche e il verbo della democrazia da diffondere. Sostenne che il primo modo per sconfiggere la mafia era quello di assicurare ai cittadini i loro elementari diritti. Per questo si scontrò con il sindaco di Palermo, secondo il quale a Palermo c'era delinquenza come dappertutto. Tra i due, il governo scelse il sindaco. Telefoni che non rispondevano, politici che si negavano. Lui commentò: finché una tessera di partito conta più dello Stato, non riusciremo mai a sconfiggere

re la mafia.

Isolato, restò lo stesso. Perché lo Stato non poteva gettare la spugna davanti ai cittadini onesti. Rimase anche dopo che Cosa Nostra fece trovare due cadaveri nel bagagliaio di un'auto davanti alla caserma dei carabinieri di Casteldaccia e annunciò ai giornali che "l'operazione Carlo Alberto è quasi conclusa, ripetiamo: quasi conclusa". Dopo quattro mesi di dibattito pubblico, l'operazione fu conclusa davvero. Il prefetto generale venne ucciso con la sua giovane moglie. La notte la sua casa fu perquisita; la cassaforte svuotata. Non dalla mafia.

I suoi funerali furono i più veloci della storia. Il cardinale Pappalardo denunciò la Palermo-Sagunto espugnata "mentre a Roma si discute sul da farsi". Ma dopo neanche ventiquattro ore dal delitto il prefetto-generale era già a Milano; rispedito lontano dalla Sicilia, dove aveva osato tornare per rappresentare lo Stato (il "suo" Stato) per la terza volta. Gli diedero una medaglia d'oro al valor civile. E a Roma continuarono a discutere. ♦

Cronologia

Combattente nato contro boss e terroristi

Figlio di un generale dei Carabinieri, nasce a Saluzzo nel 1920. Arriva in Sicilia come capitano nel 1949 e si trova ad indagare su diversi omicidi tra i quali quello del sindacalista Placido Rizzotto.

La carte di Moro

Dopo la tragica fine di Aldo Moro, nell'agosto del 1978 ottiene l'incarico di coordinare la lotta al terrorismo. Risale a quegli anni la scoperta del covo brigatista di via Monte Nevoso, a Milano, dove vengono trovati diversi documenti tra i quali il memoriale dello statista democristiano.

100 giorni a Palermo

Poche ore dopo l'uccisione del segretario siciliano del Pci, Pio La Torre, Dalla Chiesa viene inviato a Palermo con una procedura d'urgenza per sconfiggere la nuova emergenza del paese: la mafia.

Dopo soli cento giorni, il 3 settembre 1982 un commando di Cosa Nostra uccide in via Carini il prefetto, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo.

Il processo

Per il delitto sono stati condannati in via definitiva come mandanti i capi di Cosa Nostra fra cui Totò Riina, Bernardo Provenzano e Pippo Calò. Ergastolo anche per i killer Antonino Madonia, Vincenzo Galatola, Giuseppe Lucchese e Raffaele Ganci mentre a Francesco Paolo Anzemo e Calogero Ganci sono stati inflitti 14 anni con lo sconto di pena perché collaboratori di giustizia.

Protagonista

Il generale Carlo Alberto dalla Chiesa è stato protagonista eroico e testimone d'eccellenza di eventi terribili della storia d'Italia e per questo non solo Cosa Nostra poteva avere interesse alla sua eliminazione. Di recente una intercettazione ambientale ha registrato il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro confessare ad un altro mafioso che l'uccisione del generale dalla Chiesa fu un favore chiesto a Cosa Nostra. A tutt'oggi i cosiddetti mandanti esterni non sono mai stati individuati.

L'ULTIMA PUNTATA

Con la vicenda di Carlo Alberto Dalla Chiesa si conclude questa serie dedicata alla mafia. Un'inchiesta lunga dodici puntate per ricordare, fare luce, non abbassare la guardia.

ostili dalla politica locale, e lo scrisse al capo del governo di allora, Giovanni Spadolini, attribuendoli alla "famiglia politica più inquinata del luogo", appunto quella andreottiana. Quando il 30 aprile dell'82 i clan uccisero il segretario del Pci siciliano Pio La Torre, venne catapultato in Sicilia in giornata. Quanto ai poteri e alla natura del mandato, ancora tutti da definire, si fidò delle pro-